

Parole al vento

Renzi: Daspo per i ladri. I grillini: ghigliottina

Il super commissario Cantone: peggio di Expo. Il premier vuole un processo per «alto tradimento». E la Boschi: metodo Genovese

■ ■ ■ **Orsoni** chi? Coerentemente con il recente passato (vedi alla voce Greganti), il Partito democratico segue la linea della rimozione. Quella in forza della quale gli arrestati del Pd, a guardar bene, tanto del Pd non erano. Così, il partito veneto manda fuori una nota che più che ad un comunicato stampa assomiglia alla *reclame* dei mondiali di arrampicata sugli specchi: «Si precisa, per una corretta informazione a seguito dei recenti fatti accaduti, che Giampietro Marchese da due anni non è più iscritto al Pd e non riveste incarichi di partito e che **Giorgio Orsoni** non è mai stato iscritto al Pd e non ha mai rivestito incarichi interni al partito». Sbianchettati senza pudore. Che Marchese abbia militato per una vita nel partito e che **Orsoni** sia stato sostenuto dal Pd ed eletto coi voti del Pd sono, evidentemente, secondari accidenti della storia.

Se i compagni veneti possono provare a fare i pesci in barile, quelli romani (nel senso del domicilio) non possono fare altrettanto. Troppo vistoso il bubbone e troppo dolorose le ricadute in termini di immagine. La nuova stagione renziana prescrive draconiana inflessibilità, e conformemente alla prescrizione ci si dovrà comportare. Pertanto, il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi dismette la proverbiale soavità per fare la faccia cattiva e dire che, «se le accuse saranno provate, il Pd ne trarrà le conseguenze come è stato fatto nel caso Genovese» (questo, ovviamente, sempre perché «nel Pd c'è una nuova classe dirigente» e perché «se c'è chi sbaglia in modo grave, non è accettabile perché altrimenti il lavoro di tanti di noi per migliorare le condizioni di tutti viene macchiato da queste persone che non appartengono a questo Pd»).

Il carico da novanta, però, non può che essere chiamato a metterlo Matteo Renzi. Il premier, durante la conferenza stampa del G7, cala l'afondo. Premesso che «tutte le volte» che i giudici scoprono nuove «tangenti» e nuovi «ladri» chi «fa politica in modo serio» prova «amarezza enorme», il presidente del Consiglio offre la ricetta spicciola: dipendesse da lui la riscrittura del codice, farebbe indagare i politici sospettati di corruzione per «alto tradimento» e poi comminerebbe a loro un bel «Daspo a vita» dalla politica. Secondo il premier, il guaio non è

a livello di legislazione: «Il problema delle tangenti non sta nelle regole, ma nei ladri». Certo, le leggi esistenti possono essere «modificate, implementate, ripensate», ma il dito va puntato contro «chi ruba» e non contro il legislatore. Anche perché il legislatore rischia di farsi attendere per un po': i tempi del ddl anticorruzione che dovrebbe dare al magistrato Raffaele Cantone («Quello del Mose è un sistema inquietante, ancora più grave di quello dell'Expo», ha commentato) i poteri richiesti si vanno infatti allungando.

Chi si fa molti meno problemi, al solito, sono quelli del Movimento cinque stelle. Che, per bocca del senatore Mario Giarrusso, propongono il modello francese, nel senso del patibolo: «Io per quelli del Mose, dell'Expo e della Tav vorrei la ghigliottina», spara il parlamentare grillino, «ai vari **Orsoni** e Galan taglierei la testa». E se proprio non li può ammazzare, che almeno si butti la chiave: «Dovrebbero togliere i domiciliari a **Orsoni** e metterlo subito in galera. In Europa siamo i primi per corruzione, i domiciliari dovrebbero essere eliminati. I colletti bianchi e i politici stanno a casa, al sicuro, comodi».

m. g.

